

Francesco Gennari

(Pesaro, 1973)

Alla metà degli anni novanta, poco più che ventenne, Francesco Gennari scrive su un foglio di carta "Io sono Francesco Gennari": quasi banale nella sua evidenza, questo statement di autoaffermazione è il modo con cui si presenta a sé stesso prima ancora che agli altri per intraprendere un percorso di indagine interiore che non si è ancora arrestato. Come risultato di questo sguardo ripiegato all'interno, la sua ricerca è costellata di autoritratti che in maniera differente registrano tanto la sua presenza fisica nel mondo quanto le sensazioni e le atmosfere percepite senza che il corpo compaia necessariamente nell'opera, rivendicando così la sua indipendenza nell'approcciarsi a un genere codificato della storia dell'arte. Gennari, che crea sculture, fotografie e disegni dal tratto rapido e minuto, non ha mai voluto legarsi a un mezzo specifico, preferendo invece selezionare di volta in volta il linguaggio più consono a formalizzare il suo pensiero. Lo stesso può dirsi per la scelta dei materiali, da quelli più tradizionali come il marmo, il vetro e i metalli a quelli più insoliti per la scultura come il gin, la panna e lo sciroppo alla menta. "Tutto ciò che compone l'universo è materiale a mia disposizione", dichiara, e questo tutto non è mai virtuosismo ma espressione ponderata di uno stato d'animo, di un malessere psicologico o di un momento della giornata. Tra *Autoritratto con menta*, 2007 e *Autoritratto su menta (con camicia bianca)*, 2019 ci sono anni di sperimentazioni e cortocircuiti tra materiali diversi. Il primo lavoro è un cerchio perfetto di acciaio inox che contiene gin colorato di verde e non ha una relazione immediata con il suo referente, mentre il secondo è il riflesso del volto di Gennari nello sciroppo alla menta, la cui superficie viene scossa per trasfigurarne i connotati. La relazione tra i moti di rotazione terrestre e il corpo dell'artista, sempre più o meno presente, è al centro di una miriade di altre opere scultoree e fotografiche che ribadiscono il bisogno di confrontare la sua dimensione con l'assoluto dell'universo.

Frequentemente accostati alle esperienze della Metafisica e del Minimalismo, i lavori di Gennari attingono dall'una e dall'altro senza alcuna costrizione: la pulizia dei materiali e delle geometrie è senz'altro un richiamo sovrapponibile a livello formale, ma non basta da sola a spiegare quelle visioni intime e personali che l'artista crea a partire da accostamenti desueti e proiezioni della mente. Accade quindi che una sottile striscia di ceramica smaltata di appena due metri diventi, per citare un'opera della serie *La degenerazione di Parsifal*, l'unico frammento visibile di un più grande "triangolo iperbolico avente come vertice il Polo Nord". Un meccanismo simile è innescato nella scultura in collezione *Contrazione della metafisica n. 2*, 2007 che altro non è se non un blocco di marmo bianco scolpito fino a ricalcare l'osso di un qualche essere animale esistente soltanto nell'immaginazione del suo autore.

RA